D.Defoe, “Avventure di Robinson Crusoe”, a.c. G.Barbieri, Napoli, Gaetano Nobile, 1842

In poco tempo cominciai a parlare con esso e ad insegnargli a parlare con me, e per prima cosa gli lasciai conoscere che il suo nome sarebbe *Venerdì*, poichè correndo un venerdì quando gli salvai la vita, volli che il suo nome proprio ne fosse il ricordo. Gl’insegnai pure a dire *padrone*, gli dichiarai il nome con cui mi chiamava io; [p. [250](https://it.wikisource.org/wiki/Pagina%3AAvventure_di_Robinson_Crusoe.djvu/294) [modifica](https://it.wikisource.org/w/index.php?title=Pagina:Avventure_di_Robinson_Crusoe.djvu/294&action=edit)]lo addestrai a profferire *sì* e *no*, e ad intendere la forza di questi monosillabi. Versatogli una certa quantità di latte entro una scodella di terra, mi feci prima vedere a berne io e v’intinsi del pane; poi data che gli ebbi una focaccia seguì il mio esempio, e così inzuppata se la mangiò tutta additandomi che la trovava una buonissima cosa. (pag. 250)